Albertini "Bene il sindaco, serve un atteggiamento pragmatico"

di **Alessia Gallione**

A Giulio Gallera, che è stato assessore della sua giunta e che l'ha definito «maestro», ha voluto mandare un messaggio da «liberale a liberale» e da «buon amministratore di condominio»: «Stai facendo benissimo. Reggi allo sconforto e alle apparenti sconfitte, non ti stancare, non ti fermare, sei nel giusto». Perché questo, dice l'ex sindaco Gabriele Albertini, è il momento del rigore: «Sono favorevole a misure ancor più severe e, salvaguardando alimentari e farmacie, a chiudere tutto per quindici giorni. Nel bene e nel male tutto è sempre partito da Milano e ancora una volta la città può essere un modello per mostrare prima come affrontare l'emergenza e poi il rilancio».

Albertini, da sindaco non ha mai dovuto affrontare nulla di simile...

«Niente di così esteso e collettivo. Certo, anche noi dovemmo gestire i nove omicidi in nove giorni del 1999, le emergenze ambientali legate ai tre depuratori e ai due termovalorizzatori e la rigenerazione urbanistica. Greppi ha trovato 3,5 milioni di metri quadrati di macerie della guerra, noi 11 milioni del post industriale. Niente di confrontabile, però. Non invidio chi oggi è al governo della città e della Regione».

Se fosse ancora a Palazzo Marino, farebbe nascere un comitato di salute pubblica insieme alle anime della città?

«E' un'idea in sé molto appropriata e molto milanese. Mettere insieme diversità che si ritrovano attorno ai nostri valori fondanti è sempre stata parte della storia e dell'identità di Milano. Parlo del pragmatismo e della volontà di fare, della generosità, dell'apertura e dello sguardo lontano, del migliorarsi e dello slancio verso il futuro».

La città come sta affrontando la crisi?

«Ha avuto un primo momento di inconsapevolezza. Ma, d'altronde, il milanese è ottimista per definizione, punta a superare le difficoltà e a vincerle senza vittimismi. Davanti alle grandi emergenze Milano ha sempre combattuto. All'inizio c'è stata come una repulsa: non voglio credere che un'influenza un po' più pesante cancelli la nostra vita. Oggi ci rendiamo conto che bisogna assoggettarci a una disciplina e Milano può essere un esempio».

Come?

«Il nostro stigma austroungarico può aiutare a riorganizzarci e ad adattarci a un cambiamento di scenario fatto di serietà e limitazioni. Milano non si ferma, è vero. Ma momentaneamente deve farlo per poi ripartire più in fretta. Siamo in una fase di emergenza e l'edonismo deve cedere il posto al dover essere».

Come vede le mosse del sindaco Sala?

«Mi sembra che stia facendo la sua parte senza voler svolgere un ruolo di forzato protagonismo. Faccio il confronto con il presidente della Regione Veneto Luca Zaia: volendo fare il fenomeno nel senso etimologico del termine, avrebbe voluto che le sue province non diventassero zone rosse. Mi è sembrata un po' una buffonata. Il milanese Sala, invece, sta schiscio, mi sembra più serio. Fa il suo dignitoso lavoro da sindaco con misura, equilibrio e serietà».

Milano uscirà cambiata, e come, da questa tempesta?

«Sicuramente i numeri del turismo sono stati importanti: anche senza Expo, lo scorso anno la città ha superato il suo record. Dopo questa crisi spero che, oltre alla gag del Milanese imbruttito ci sia quella della Milano imbellita, che non pensi solo a fatturare. La volontà di non accontentarsi mai deve essere declinata anche nell'etica, nell'essere migliori come comunità, nel pensare alle nuove generazioni. Milano ha tutte le qualità per poterlo diventare. Da tutta questa fatica e sofferenza, può davvero rigenerarsi con una scala di valori più vicina alle sue radici».

GABRIELE ALBERTINI
EX SINDACO DI MILANO

La città deve riscoprire le radici austroungariche Nell'emergenza l'edonismo deve cedere il posto al dover essere